

# Guzzetti il regista ora aspetta che il governo faccia la sua parte

## Ma sull'operazione le incognite dell'Europa

### Retrosцена

FRANCESCO MANACORDA  
TORINO

«**S**chisci, stare schisci». La parola d'ordine che il Gran Lombardo Giuseppe Guzzetti ha trasmesso ai suoi uomini negli ultimi giorni è per l'appunto quella di restare lontano dai riflettori nell'operazione Atlante. Troppe le incognite ancora da risolvere con Bruxelles, troppi i rischi di polemica sul ruolo delle Fondazioni bancarie nel fondo che dovrà rimettere in piedi un settore bancario con non pochi punti di sofferenza.

Ma sta di fatto che proprio lui, il Guzzetti nazionale che nelle vita e nelle opere delle Fondazioni è letteralmente impastato - da quasi un ventennio presidente della Fondazione Cariplo, da 16 anni esatti (era il 12 aprile 2000) alla guida dell'Acri, la madre di tutte le Fondazioni - in questa vicenda del fondo salvabanche ha giocato un ruolo da protagonista e ne è uscito ancora una volta come uno dei pochissimi - soggetti con il quale si deve misurare davvero il potere di Matteo Renzi.

Del resto, in questa come in altre vicende bancarie, Guzzetti ha giocato diverse parti in commedia. Da presidente dell'Acri si è mosso perché le Fondazioni mettessero a disposizione del progetto 500 milioni di euro e ha spinto il progetto; da grande socio di Intesa-Sanpaolo non si è risparmiato per portare il consigliere delegato Carlo Messina - inizialmente molto riluttante - a scendere in campo nel fondo con la bella dote di un miliardo; e nel suo ruolo di azionista della Cassa depositi e prestiti, là dove soci pubblici e privati s'abbracciano, ha certo avuto un peso anche se oggi la Cdp sta ancora più «schiscia» delle Fondazioni perché vuole fuggire ogni ombra di intervento

pubblico in Atlante. E se si vuole giocare di suggestione, la stessa Cariplo è socio al 37% della Sgr Quaestio che gestirà il Fondo.

Una «operazione di sistema», come quelle che tradizionalmente attraggono il pluripresidente Guzzetti, ma anche un'operazione di mercato - è l'impegno preso con banche, Fondazioni e altri soggetti che parteciperanno - perché dovrebbe disegnare una sorta di triangolo magico del credito grazie al quale tutti dovrebbero guadagnarci. Quale? In sintesi le tre gambe su cui poggia l'operazione sono il ruolo del Fondo per sostenere gli aumenti di capitale delle banche più a rischio; il suo ruolo nel rilevare pacchetti di crediti deteriorati; infine c'è il terzo sostegno - fondamentale - che dovrà arrivare dal governo, ossia il decreto per ridurre drasticamente i tempi di escussione per le garanzie legate ai crediti deteriorati. Sul primo punto è facile immaginare la critica che si leverebbe se il Fondo dovesse prendere la maggioranza della Popolare di Vicenza: un ritorno alla grande delle Fondazioni, che nelle banche dovrebbero calare, in un altro istituto. Ma i conti fatti dalle Fondazioni e dagli altri soggetti dicono che non sarà necessario arrivare a tanto. Il secondo punto, quello dei crediti deteriorati è il vero tema forte dell'operazione, anche perché il Fondo progetta di comprare i crediti non ai valori scontatissimi usati per cedere quelli di Banca Etruria e simili, ma a valori vicini a quelli che le stesse banche hanno sui loro libri. Significherà più soldi per le banche che li vendono e - sperabilmente - anche per chi quei crediti ha comprato. Ma perché ciò accada ecco che serve la terza gamba, quella governativa: di fronte all'impegno banche e Fondazioni si aspettano che già lunedì prossimo il governo vari il decreto che abatterà i tempi - non più da sette a dieci anni, ma un paio d'anni al massimo - perché le banche possano escutere le garanzie date in pegno per i crediti che non sono stati rimborsati.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

